

**Incontri****Incontri** • HANS URS VON BALTHASAR

HANS URS VON BALTHASAR

Una fede  
semplice

# Una fede semplice

ELIO GUERRIERO A PAGINA 6

di ELIO GUERRIERO

**A** conclusione di un'appassionata difesa di Hans Urs von Balthasar, ingiustamente criticato per le sue aperture sulla salvezza estesa anche ai non cristiani, de Lubac riportava divertito il giudizio di un visitatore francese che alla fine degli anni Settanta aveva incontrato il teologo svizzero a Basilea. «Mi sembrava di passeggiare con un padre della Chiesa finito tra gli elvezi e che tra i suoi antenati annoverava a un tempo i re magi e Guglielmo Tell». Come dire il meglio della tradizione cristiana e nello stesso tempo la sintesi della ricerca umana di Dio.

Io mi accostai a von Balthasar verso la metà degli anni Settanta con la presunzione di un giovane studente di teologia per il quale von Balthasar era comunque etichettato come conservatore. Mi si apriva, però, un mondo nuovo, qualcosa con cui non si poteva non essere d'accordo. Poi venni chiamato a far parte della redazione della rivista «Communio» ed ebbi finalmente modo di conoscerlo di persona. Inizialmente si provava soggezione di fronte all'uomo definito il più dotto del secolo. Con il trascorrere del tempo, tuttavia, la sua benevolenza annullò la distanza. Prevalsero allora l'affetto e l'ammirazione per un pensiero che si muoveva con disinvoltura tra la musica e la letteratura, la filosofia e la teologia, per una fede semplice come quella di un bambino.

Appassionato di musica, già gli veniva pronosticato un futuro da direttore d'orchestra. Tra la sorpresa generale, tuttavia, all'inizio degli studi universitari in una Vienna che ancora risentiva delle distruzioni della grande guerra, egli scelse la facoltà di letteratura. Inoltre la tesi di dottorato, *Storia del problema escatologico nella moderna letteratura tedesca*, denotava l'avanzare dell'interesse teologico maturato in un semestre trascorso a Berlino quale uditore di Romano Guardini. In breve l'aspirante dottore accostava gli scrittori tedeschi mettendo in evidenza le problematiche teologiche presenti nei loro scritti.

L'attenzione alla teologia diveniva, infine, scelta di vita con l'ingresso nel 1929 nella Compagnia di Gesù. Qui, dopo il noviziato, fu decisivo a Lione l'incontro con de Lubac che proprio in quegli anni stava rinnovando la teologia con la riscoperta dei padri della Chiesa. Sotto il suo influsso anche von Balthasar si accostò al pensiero patristico e pubblicò tre volumi dedicati rispettivamente a Origene, Gregorio di Nissa e Massimo il Confessore. Non era ancora l'approdo definitivo che ebbe luogo qualche anno dopo l'ordinazione sacerdotale. Con lo scoppio della guerra i superiori disposero il suo trasferimento a Basilea con l'incarico di seguire gli studenti cattolici presso la locale università.

Nella città renana la presenza del giovane e colto gesuita si impose in fretta. Di lui venne a sapere anche una dottoressa in medicina, Adrienne von Speyr, che espresse il desiderio di conoscerlo. Fu l'incontro della vita. Dopo una serie di colloqui, la dottoressa, di antica famiglia protestante liberale, passò alla confessione cattolica. Subito dopo si riversarono su di lei una serie di grazie mistiche in seguito alle quali il teologo e la mistica ritennero di dover portare avanti un compito comune. Questo prendeva forma nella fondazione della Comunità di san Giovanni, un gruppo di ragazze invitate non più alla *fuga mundi* bensì a vivere la testimonianza cristiana, il Vangelo, in mezzo al mondo. Ad Hans Urs, inoltre, spettava il compito di sviluppare una visione teologica a partire dalle visioni della mistica. Al centro non stava più l'aspirazione dell'uomo a Dio, bensì la chenessi, la volontà di Dio che, ascoltando il grido d'aiuto della creatura, gli viene incontro, si fa conoscere, si dona nella forma di una discesa sempre più coinvolgente fino all'incarnazione e alla morte di croce.

Annunciata in una serie di volumi programmatici come *Abattere i bastioni (pars destruens)* e *Solo l'amore è credibile (pars construens)* la svolta venne portata a termine con la pubblicazione negli anni maturi dell'imponente trilogia di *Gloria, Teodrammatica, Teologica*. Nel primo volume così il padre annunciava il grande compito cui stava per mettere mano: «La nostra parola iniziale si chiama bellezza (...) Essa è la

bellezza disinteressata senza la quale il vecchio mondo era incapace di intendersi (...) Essa è la bellezza che non è più amata e custodita nemmeno dalla religione». È la bellezza disinteressata del Figlio di Dio per il quale e nel quale venne creato il mondo, è la bellezza della chenessi del Figlio che, per amore della gloria del Padre, si incarna, dona la propria vita e scende negli inferi per annunciare la salvezza alle anime defunte. È la bellezza che vede coinvolte le tre persone della Santissima Trinità dall'inizio del tempo fino all'incarnazione e alla nuova venuta del Figlio quando egli consegnerà al Padre il mondo redento nell'amore dello Spirito. Iniziata nella seconda metà degli anni Sessanta, l'opera venne portata a termine dopo circa 20 anni in 15 impegnativi volumi.

Resta da dire una parola su alcuni scritti minori che erano un monito per quanti con troppa facilità si distaccavano dal centro cristiano, dalla via della croce, dal nucleo incandescente dell'amore di Dio per far propria la via larga dell'adattamento, della facile condivisione della mentalità dominante. Qui basterà citare alcuni titoli che all'epoca ebbero larga risonanza e diffusione: *Cordula*, sull'attualità del martirio come forma suprema della testimonianza cristiana; *Romano Guardini. Riforma dalle origini*, sulla necessità, già evidenziata dal teologo italo-tedesco, di ripartire sempre dal cuore di Gesù per una autentica riforma della Chiesa; *L'impegno del cristiano nel mondo*, un testo scritto insieme con don

Luigi Giussani per ricordare che la fuga non è l'atteggiamento principale del cristiano. Soprattutto per i laici il mondo è la creazione, il giardino a noi donato da Dio, la realtà per la quale Gesù si è incarnato, è morto in croce. Il tempo successivo alla sua morte, il nostro tempo, è quello della pazienza e longanimità di Dio per consentire a tutti gli uomini di prender parte all'opera di salvezza messa in atto sulla scena, sul teatro del mondo.

L'ultima volta lo incontrai nel maggio del 1988 in occasione della riunione annuale dei responsabili della rivista «Comunio» che si svolgeva a Madrid. Insieme andammo a visitare la Chiesa dell'Escoriale che, a suo dire, alla bellezza del Rinascimento italiano unisce il rigore spagnolo della linea. Di conseguenza è una Chiesa particolarmente atta alla preghiera, particolarmente bella. Alcuni giorni dopo ci fu l'annuncio della sua nomina a cardinale. Chi lo conosceva sapeva bene, però, che questa distinzione era per lui un sacrificio più che un onore. Accettò, tuttavia, e si sottomise docile ai preparativi. Morì d'infarto nella casa dove viveva insieme alla piccola comunità delle Figlie di san Giovanni due giorni prima di ricevere il cappello cardinalizio. Gli era stato così risparmiato il passaggio nella Chiesa gerarchica, restando, secondo il suo desiderio, nella Chiesa giovannea, la Chiesa dell'amore. In conclusione, così come ho iniziato, un giudizio di de Lubac che lo definiva «Un uomo di Chiesa nel senso più ampio e più bello del termine, un uomo di comunione, "un cattolico"».

*Alcuni scritti minori erano un monito per quanti con troppa facilità si distaccavano dal centro cristiano per far propria la via dell'adattamento della condivisione della mentalità dominante*



*Hans Urs von Balthasar*